

ANAGNI ALATRI UNO

MENSILE DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

ANNO XXI N. 9 NOVEMBRE 2020

Spedizione in a.p. art. 2 comma 20c legge 662/96 filiale Frosinone

SEGUICI SULLA NOSTRA PAGINA FACEBOOK
"ANAGNI-ALATRI UNO"

NUOVE NOMINE E TRASFERIMENTI DI UNA CHIESA IN CAMMINO



Foto Mario Giacomelli

I preti passano ma i fedeli restano. Diamoci allora da fare per un aiuto vicendevole e comunità più vive

Sono state settimane intense quelle appena vissute per tante comunità della diocesi di Anagni-Alatri, con l'insediamento dei parroci - alcuni di nuova nomina, altri spostati da un paese all'altro - secondo quanto deciso dal vescovo Lorenzo Loppa e comunicato al termine dell'ultimo convegno pastorale diocesano (così come riferiamo nei nostri servizi da pagina 5). In tutte le Messe per l'insediamento dei nuovi parroci, lo stesso vescovo ha tenuto a ribadire un concetto tanto semplice quanto chiaro: i preti passano, così come i vescovi, ma i fedeli

restano. E soprattutto questi ultimi devono essere il centro e stare al centro delle comunità. Perché le parrocchie sono dei fedeli e non dei parroci. In tutte le occasioni il presule ha inoltre invitato le comunità a voler bene ai parroci e questi ultimi a spendersi per le parrocchie senza risparmiarsi, in un aiuto vicendevole che porterà senza dubbio nuovi e copiosi frutti per la crescita di questa Chiesa locale. C'è da dire che in tutte le comunità i nuovi parroci sono stati accolti bene, così come va annotato il dispiacere di quei parrocchiani che hanno dovuto

lasciare dopo un certo numero di anni quel punto di riferimento che indubbiamente un sacerdote riesce a diventare. Un dispiacere umano, comprensibile, come monsignor Loppa ha sottolineato nel corso delle varie celebrazioni, ma che non può far dimenticare che altri sacerdoti arrivano, in un ricambio che alla continuità può sommare la crescita. Anche perché dietro i cambiamenti non c'è un "capriccio", figuriamoci poi una simpatia o un'antipatia, ma motivazioni pastorali (e spesso anche personali di preti un po' stanchi o che chiedono di poter cambia-

re) a lungo ponderate. A proposito di mugugni per questo o quel parroco trasferito, come non ricordare che magari sono gli stessi di quando quel parroco arrivò e tanto era il dispiacere per il predefesso che andava via?... Anche questo è comprensibile ed umano, ulteriore indice, semmai, di quell'affezione che poi si riesce ad avere per i nostri preti, una volta che li abbiamo conosciuti e "presi in casa". In quella casa che è la parrocchia. Amiamoli dunque i nostri parroci, facciamoli sentire parte non solo di quella grande famiglia che è una parrocchia, ma anche delle nostre famiglie. E davvero, come ha ripetuto il neo Cardinale Semeraro nelle settimane scorse all'inaugurazione del nuovo anno del "Leoniano" ad Anagni, le nostre parrocchie diventeranno più vive.

Igor Traboni

Alatri piange padre Maurizio

A pagina 10

Adesso l'oratorio si fa itinerante

A pagina 13

Semeraro ha inaugurato l'anno del "Leoniano"

Alle pagine 14-15



“Il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati e quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità tra i santi...” (Ef 1,17-18).

Le parole dell'apostolo Paolo ai Cristiani di Efeso ci ricordano che è grazia l'intelligenza del cuore ed è un dono impagabile guardare il proprio cammino nella prospettiva della meta da raggiungere. La sovrapposizione e la corrispondenza tra la Solennità di Tutti i Santi e la Commemorazione dei Defunti è molto opportuna per attingere, dal profondo del cuore e dal profondo della fede, parole che siano idonee a sorreggere la nostra speranza. E quest'anno - ancora di più per l'imperverare del "Coronavirus" - siamo richiamati ad una saggezza che si nutre alle sorgenti della fede e ci mette davanti alla realtà con atteggiamenti diversi: con la luce della speranza, ma anche con forte realismo; con il senso

La riflessione

Lo sguardo illuminato dalla speranza

Corredo di pensieri per il 1° e il 2 novembre



della nostra povertà e del nostro limite, ma anche con la fiducia nell'amore di Dio. Due anni fa, nella Solennità di Tutti i Santi, all'Angelus, Papa Francesco ha avuto modo di ricordarci che in questa celebrazione "intravedia-

mo il nostro futuro e festeggiamo quello per cui siamo nati: siamo nati per non morire mai più, siamo nati per godere della felicità di Dio". E questo dobbiamo portarlo nel cuore anche pensando ai nostri defunti, magari

quando facciamo la visita al cimitero. "Siamo nati per non morire mai più" e siamo fiduciosi che "niente di ciò che amiamo andrà perduto" (Benedetto XVI).

Chi sono i santi? Come facciamo a vivere in comunione con loro? E che ne è dei nostri defunti? Sono domande che si rincorrono nel cuore di tante persone in quest'inizio del mese di novembre. La santità è un continente invisibile che estende il suo territorio non solo in cielo, ma anche su questa terra, vicino a noi, intorno a noi, addirittura dentro di noi. I primi cristiani si chiamavano santi e noi siamo santi a partire dal nostro battesimo, come programma di vita (Le beatitudini) e come meta e compimento del nostro cammino personale e comunitario. È inoltre insopprimibile in noi il bisogno di stabilire una comunione con coloro che ci hanno lasciato. Allora interpelliamo la nostra fede e con gli occhi del cuore guardiamo al mondo dei defunti e al mondo dei santi come a un solo mondo, nel mistero di Dio. E in questo mondo ci sentiamo a casa ("Voi non siete



più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio”: Ef 2,19) e viviamo la comunione con quelli che sono “nel Signore” a tre condizioni.

Prima di tutto occorre che ci riconciliamo con la nostra fragilità. Inoltre dobbiamo dare a Dio ciò che è di Dio. Infine è necessario vivere una simpatia non solo di tipo affettivo, ma etico e operativo con il popolo delle Beatitudini, con coloro che sono poveri, afflitti, puri di cuore, miti, operatori di pace ... Dobbiamo amare coloro che non hanno ricchezze né prestigio culturale e scegliere di lottare contro ogni forma di morte amando la vita in tutte le sue forme.

E la visita al cimitero può offrirci la possibilità di immettere nella nostra esistenza i colori di questa comunione non solo affettiva, ma effettiva, con i santi e i defunti. Prima di tutto occorre accettare il confronto con il nostro limite, che non riguarda solo l'esistenza fisica, ma anche la nostra conoscenza. Siamo invitati a immergerci in una sorte di umiltà creaturale: “Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza



del cuore” (Sal 89,12). Non siamo padreterni. Il primo passo, allora, è accettare la propria precarietà con fiducia filiale: fare i conti con la morte è la prima forma di povertà che dobbiamo vivere. Meditare sul nostro limite è acquistare saggezza. Occorre soprattutto, in sintonia con i santi, pensare alla nostra morte come offerta d'amore e gesto di speranza.

Inoltre bisogna restituire a Dio ciò che è di Dio. Va assolutamente riaccesa la nostra fiducia in Dio e nella sua fedeltà: la nostra speranza non delude perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori dalla Spirito ed è un amore provato dalla Pasqua di Gesù Cristo crocifisso e risorto (cfr. Rom 5,5-11). Nelle cose umane è giusto e doveroso distinguere il possibi-

le dall'impossibile. Ma nel momento in cui riconosciamo a Dio la Sua onnipotenza e il Suo amore misericordioso, noi rinunciamo a discriminare il possibile dall'impossibile. Quel che è impossibile all'uomo è possibile a Dio. Allora possiamo entrare anche nei cimiteri senza disperazione. Acquistiamo una fiducia che poggia sulla onnipotenza di Dio e non su argomenti umani. E il punto di riferimento sicuro è la Risurrezione del Crocifisso: in essa c'è la promessa di vita per tutti, così come nella sua morte c'era assicurata la vicinanza fedele di Dio al dolore e alla morte.

Infine, in comunione con il popolo delle beatitudini, è necessario rianimare il nostro impegno di amare la vita sconfiggendo la morte in tutte le sue forme. La

morte nel Regno di Dio non è una cesura radicale, ma un mutamento di condizione. La morte, però, non è solo quella che ci porta al cimitero: morte è anche l'indifferenza, la menzogna, la prepotenza, la disumanità, l'individualismo, le barriere che si costruiscono tra le persone e i popoli ... Le nostre lacrime, allora, come quelle che ha versato Gesù sulla tomba di Lazzaro, sono il sacramento non solo della nostra fragilità, ma anche del nostro impegno ad amare la vita in ogni dove. Possiamo piangere sulle tombe dei cimiteri solo se avremo saputo piangere su altre tombe!

Con questi pensieri e questi atteggiamenti ci sentiamo “concittadini dei santi” e in comunione con “coloro che ci hanno preceduto nel regno della fede”. Con questo spirito, le esigenze profonde del cuore, che trema davanti alla morte, e le esigenze della speranza, che vince la morte, si congiungono in pace.

Anagni, 1 novembre 2020

+Lorenzo Loppa



Celebrata la Messa di chiusura

Pausa invernale al Santuario di Vallepietra

**Nonostante le difficoltà, sono stati
100mila i pellegrini alla Santissima**

di Filippo RONDINARA

Lunedì 2 novembre ha chiuso i battenti per la pausa invernale il Santuario della Santissima Trinità, a Vallepietra, con la Messa celebrata dal rettore don Alberto Ponzi. Per le restrizioni legate alla nota emergenza sanitaria anche la chiusura del sacro speco, che di solito avviene in maniera solenne anche alla presenza del vescovo Lorenzo Loppa, è stata limitata alla sola Messa mattutina, alla quale hanno partecipato alcuni pellegrini saliti come ogni giorno al Santuario e i commercianti della comunità di Vallepietra. Anche in questa occasione, oltre alla commemorazione dei defunti, si è levato alto il grido di giubilo "Viva la Santissima Trinità" che accompagna sempre i devoti che salgono

al Santuario ed in particolare i pellegrini che arrivano da lontano, dopo giorni di marcia a piedi, radunati nelle caratteristiche "compagnie". Nonostante le difficoltà legate alla pandemia, dal 15 giugno scorso, giorno di riapertura estiva (di solito fissato al 1° maggio ma in questo 2020 spostato pro-

prio per l'emergenza sanitaria) alla chiusura del 2 novembre sono arrivati al Santuario non meno di 100mila pellegrini, con le punte più alte nello scorso mese di settembre. Perfetto l'operato dei volontari della Misericordia, che hanno provveduto a sanificare gli ambienti, a misurare la temperatura e a garantire il distanziamento fisico. Ancora una volta il Santuario si è mostrato come un luogo accogliente, in cui arrivare per pregare e per accostarsi ai sacramenti e questo grazie anche alla presenza di numerosi sacerdoti disponibili alle confessioni, così come prezioso è stato l'operato delle religiose dell'ordine delle Cistercensi del-

la Carità e di altri volontari. Questo 2020 verrà inoltre ricordato, come ha sottolineato don Ponzi, per le celebrazioni del 20° anniversario della visita a sorpresa di Giovanni Paolo II. Un evento segnato il 3 ottobre scorso dall'intitolazione al papa polacco, nel corso di una funzione presieduta dal vescovo Loppa, della chiesa sotterranea del Santuario, contenente una reliquia del papa santo, donata dal cardinale Comastri, mentre il giorno dopo nella stessa chiesa ha celebrato l'arcivescovo Rino Fisichella, fermatosi poi per tenere nella tarda mattinata una apprezzata conferenza sulla figura di Wojtyła.





Interessate varie comunità

Nuovi parroci, ecco tutti gli spostamenti

Decisi dal vescovo Loppa

a cura della REDAZIONE

Sono proseguite per tutto il mese di ottobre e per gran parte di quello di novembre, in varie comunità della diocesi, le cerimonie per l'insediamento dei nuovi parroci, dopo le nomine e gli avvicendamenti decisi dal vescovo Lorenzo Loppa.

Ecco dunque che ad Alatri centro si è insediato don Peppe Ghirelli, rientrato dall'Etiopia dove ha svolto un grande servizio come sacerdote fidei donum. Parrocchie di Alatri che invece ha lasciato don Antonio Castagnacci, destinato a Tecchiena Madonna, Castello e Monte San Marino, come parroco "moderatore", supportato alla grande da don Giorgio Tagliaferri, prima a Laguccio. Tecchiena, con le sue numerose parrocchie, è stata divisa in due zone, con l'altra fascia

assegnata a don Luca Fanfarillo, ora parroco anche di Laguccio, oltre a Mole Bisleti, Sant'Emidio e Pignano. Da Tecchiena è partito don Francesco Frusone, alla volta di Anagni centro (con don Marcello Coretti "moderatore") e cerimoniere del Vescovo. Sempre ad Anagni don Gianluigi Corriere è ora parroco (fino a ieri vicario) dei Santi Filippo e Giacomo e di San Bartolomeo. Don

Walter Martiello resta invece parroco a Pantanello e Osteria della Fontana. A Fuggi arrivano don Alberto Ponzi, parroco (mantiene anche Vallepietra, Trevi, Filettino e la rettoria della Santissima), e don Pierluigi Nardi, vicario, nelle parrocchie finora affidate a don Raffaele Tarice, destinato a Piglio. Da quest'ultimo paese don Gianni Macali è stato spostato a Sgurgola. Don Alessandro Tannous da Colleparado a La Fiura e percorso inverso per don Bruno Veglianti. Don Massimiliano Fasano nuovo parroco di Torre Cajetani e Trivigliano, è subentrato a don Nardi, don Roberto Martufi da Alatri centro a Fumone.

Nelle prossime pagine vi proponiamo un collage fotografico di alcuni insediamenti e poi due "pensieri" per altrettanti sacerdoti:

non ce ne vogliano gli altri, ma sono quelli finora arrivati in redazione e se ne dovessero pervenire altri li pubblicheremo a dicembre.

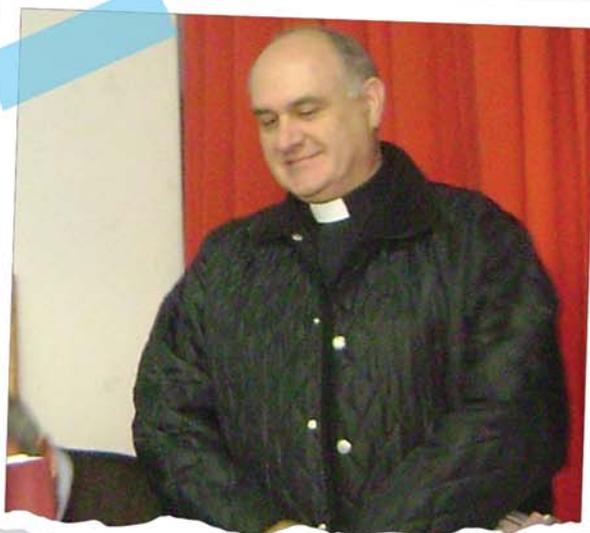
In tutte le Messe per l'insediamento dei nuovi parroci il vescovo Lorenzo Loppa ha tenuto a ribadire un concetto tanto semplice quanto chiaro: i preti passano, così come i vescovi, ma i fedeli restano. E questi ultimi devono restare soprattutto il centro delle comunità, perché le parrocchie sono dei fedeli e non dei parroci. In tutte le occasioni ha inoltre invitato le comunità a voler bene ai parroci e questi ultimi a spendersi per le parrocchie senza risparmiarsi, in un aiuto vicendevole che porterà senza dubbio nuovi e copiosi frutti per la crescita di questa Chiesa locale.



L'avvicendamento a Fuggi centro tra don Alberto e don Raffaele



L'ingresso di don Francesco Frusone ad Anagni



Don Gianni Macali, da Piglio a Sgurgola



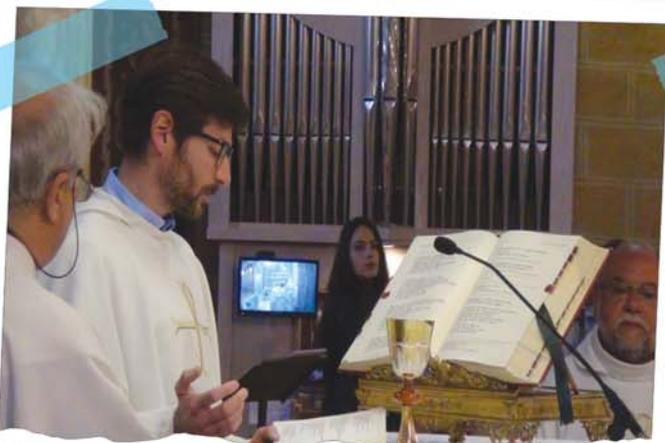
Don Pierluigi Nardi, ora a Fiuggi



Don Massimiliano Fasano accolto dal sindaco di Torre Cajetani



Presentazione di
don Pepe Ghirelli
ad Alatri



Don Gianluigi Corriere, con don Marcello Coretti di spalle e don Walter Martiello sullo sfondo



Don Alessandro Tannous salutato dal sindaco di Colleparado



Don Giorgio Tagliaferri, insieme a don Castagnacci a Tecchiena



Don Luca Fanfarillo, ora anche a Laguccio



Don Bruno Veglianti, da La Fiura a Colleparado



Da Alatri centro a Tecchiena

Don Antonio come un faro nel cammino

Il "grazie" di una comunità di fede
resa ancora più viva

di Emanuela SABELLICO

Quando il vescovo mons. Loppa ha annunciato il trasferimento di alcuni preti della diocesi, e tra questi anche quello del mio parroco don Antonio Castagnacci, io ed altri presenti siamo rimasti un po' increduli e dispiaciuti, ma alla fine in maniera filiale abbiamo accettato la decisione. Cosa dire di don Antonio? Potrei scrivere tante cose, ma quello che mi preme sottolineare è la sua grande capacità di trasmettere la Parola di Dio, le belle omelie, il suo essere sempre presente e coerente. Certo, ogni distacco è doloroso, ogni trasferimento ci ricorda che i legami, specialmente con i sacerdoti, sono provvisori, ma se sono importanti resteranno per sempre, come fari che illuminano il cammino. Don Anto-

nio, arrivato nella concattedrale S. Paolo ad Alatri il 18 ottobre del 2009, ha dimostrato sin da subito di avere le idee chiare e ben presente la via da seguire. Si è fatto carico dell'accorpamento delle parrocchie di Alatri centro, creando un'unica realtà. Ha dato vita, con l'aiuto di don Roberto Martufi e di vari laici, ad una parrocchia viva, ricca d'idee e disponibile al confronto. Con la sua sicurezza ci ha dato consigli e risposte e ci ha sempre incoraggiato a dare testimonianza del nostro vivere la fede. Ha saputo scuoterci e farci riscoprire la bellezza della Lectio Divina e di come è bello essere "affamati" della Parola. Don Antonio ha saputo mostrare anche le sue debolezze di uomo, e per questo lo



abbiamo apprezzato ancor di più; per molti di noi è stato un amico e lo sarà per sempre, perché l'amico vero è colui che vuole il tuo bene. Cercheremo di portare avanti i progetti, di far crescere ancor di più la nostra comunità. Ora ci affidiamo con fiducia nelle mani del nuovo parroco

don Giuseppe Ghirelli. Ci rincuora il fatto che tutto il bello della fede che don Antonio è riuscito a trasmettere in questi anni, possa essere vissuto anche da chi lo incontrerà nella sua nuova parrocchia di Tecchiena, dove era già stato. Ciao don Antonio e grazie!

SEGUICI SULLA NOSTRA
PAGINA **FACEBOOK**
"ANAGNI-ALATRI UNO"



CON LE DIRETTE DEGLI
EVENTI RELIGIOSI,
NOTIZIE DALLA
DIOCESI E ARTICOLI



Da Alatri a Fumone

L'Azione Cattolica grata saluta Don Roberto

Come assistente spirituale è sempre stato
un grande punto di riferimento

di Emanuela SABELLICO

L'Azione Cattolica di Alatri Centro quest'anno riprende il cammino con un importante cambiamento: don Roberto Martufi assistente di Azione Cattolica dal 2016, è stato chiamato dal nostro vescovo Lorenzo Loppa a guidare la comunità parrocchiale di Fumone, uno dei borghi più belli d'Italia. Don Roberto, giovane sacerdote, è stato sempre un punto di riferimento per i ragazzi dell'AC di Alatri; uomo super tecnologico, ha dimostrato sin da subito competenza ed entusiasmo nello svolgere il suo servizio. Ognuno di noi, ha avuto modo di conoscerlo in questi anni, trovandolo un po'... introverso ma sicuramente dal cuore d'oro!

Siamo riconoscenti a

don Roberto per essersi reso disponibile subito nei confronti dell'AC, di essersi adoperato nella preparazione dei Grest estivi, dei campi scuola e dei bellissimi ritiri spirituali. Insieme a lui abbiamo trascorso dei bellissimi momenti, condiviso gioie e qualche



delusione. Caro don Roberto ti ringraziamo, anche per tutto quello per cui non c'è spazio in queste righe, ti accompagniamo con l'amicizia e la preghiera nel tuo nuovo servizio pastorale, certi che

anche lì a Fumone saprai mettere a frutto i tuoi numerosi talenti, e accogliamo don Peppe Ghirelli che ora ci accompagnerà nel nostro cammino sempre come assistente spirituale.





Alatri, stroncato dal coronavirus

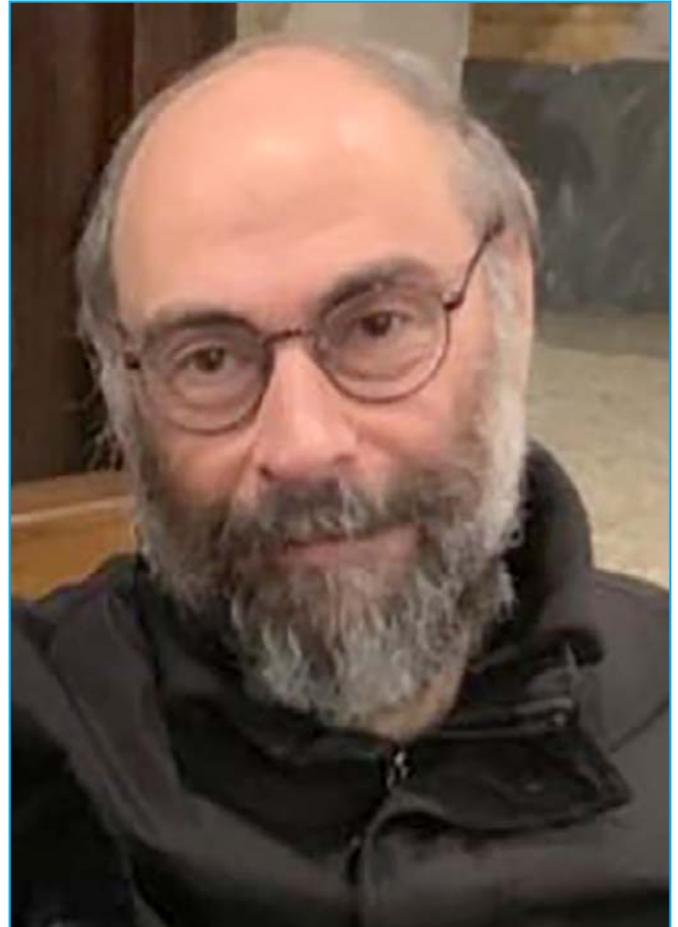
Padre Maurizio: l'umile frate amico di tutti

Non fece mai sfoggio
della sua grande cultura

a cura della REDAZIONE

Alatri piange Padre Maurizio Di Girolamo, 69 anni, già guardiano del convento dei frati Cappuccini e figura a tutti cara nella vita ecclesiale e sociale della città. Padre Di Girolamo è morto dopo alcuni giorni in terapia intensiva all'ospedale di Frosinone, dove era stato trasferito dall'ospedale di Alatri proprio in seguito all'aggravarsi delle sue condizioni. Nato a Terracina, dove si sono svolti i funerali nella mattinata di mercoledì 11 novembre, padre Maurizio era figura molto conosciuta anche al di fuori dei confini del Lazio. Persona mite e modesta, non ha mai fatto sfoggio della sua grande cultura che, oltre agli studi teologici e filosofici, lo aveva portato a compiere studi giuridici (era stato anche cancelliere in alcuni tribunali

del Frusinate) e musicali. Quest'ultima in particolare era la sua passione, tanto che ad Alatri aveva fondato e dirigeva il Coro dei Crociferi. Intensa la sua animazione pastorale, soprattutto tra i giovani della Giffra, Gioventù francescana, e il suo spendersi per gli ultimi, anche come responsabile del Banco alimentare cittadino. Come frate era stato in vari conventi a Roma e a Torino, prima di tornare ad Alatri dove peraltro aveva compiuto gli studi liceali, e qui occupandosi anche della cura di alcune parrocchie. Il sindaco Giuseppe Morini ha voluto esprimere il cordoglio suo personale e dell'amministrazione per la scomparsa: <Amo ricordare Padre Maurizio come un uomo di profonda cultura: aveva alle spalle, oltre che gli studi teologici,



studi giuridici e un amore infinito per la musica. Accogliendo pienamente lo spirito francescano, si presentava come una persona umile, dedito totalmente al servizio della sua Fraternità e della nostra comunità che lo ha accolto fin dai tempi del suo se-

minario>. L'amore di padre Maurizio per la Cultura è stato ricordato anche dall'Associazione Gottifredo. Una Messa in suffragio del frate Cappuccino è stata celebrata lunedì 16 novembre dal vescovo Loppa nella chiesa di San Francesco ad Alatri.

CATTOLICA
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
DAL 1896

AGENZIA GENERALE DI ANAGNI

Via Bassano, 216 - 03012 Anagni (FR)
Tel 0775/769242 - 0775/772014 - E mail: anagni@cattolica.it

ASSICURATORE UNICO DELLA DIOCESI DI ANAGNI-ALATRI
ANCHE AL TUO SERVIZIO TRASPARENZA, SICUREZZA, FIDUCIA



È deceduta a 83 anni

Suor Carla, maestra buona degli anagnini

Le Cistercensi della Carità
piangono la religiosa tanto amata

di Sante DE ANGELIS

Lunedì 19 ottobre, presso la casa generalizia ad Anagni delle suore Cistercensi della Carità, è morta suor Maria Carla, al secolo Antonietta Vittoria Ficaccia; aveva 83 anni, essendo nata a Sezze l'11 febbraio 1937. I funerali si sono svolti il giorno dopo, presso la chiesa delle suore Cistercensi di Anagni.

Suor Carla è stata una donna che ha vissuto il suo percorso terreno con grande responsabilità umana e cristiana. Dotata di un carattere dolce e nel contempo forte, ha utilizzato al meglio i suoi talenti sviluppandoli e mettendoli a servizio di tutti. Donna intelligente, ha scrutato la realtà guidata dalla curiosità non solo culturale ma anche esistenziale.

Fornita di particolare

sensibilità, ha nutrito il suo mondo interiore con la preghiera e con la contemplazione del volto del Cristo e della sua parola. Suor Carla ha vissuto l'esperienza della vigilanza evangelica soprattutto nella sua scelta di essere religiosa nella Congregazione delle Cistercensi della Carità, fondata dalla Serva di Dio suor

Claudia De Angelis della Croce. Aveva appena 19 anni, quando Antonietta Vittoria chiese di entrare in convento, professando prima i voti temporanei nel 1962 ed i solenni nel 1964.

Ha vissuto come suora con grande fedeltà la scelta dei consigli evangelici, con passione e dedizione il carisma della sua Congregazione, specie quello riferito alla scuola. È stata punto di riferimento per tante consorelle che l'hanno amata e ricambiata.

Nel cammino della Congregazione, soprattutto in alcuni passaggi storici vissuti dalla stessa, ha difeso e promosso il carisma della fondatrice. Altrettanto chiaro e prezioso è stato il suo contributo nell'affermare e

nel promuovere il primato della vita interiore per ogni consacrata. La sua vigilanza si è espressa anche nella partecipazione convinta alla vita della diocesi di Anagni-Alatri e a quella della Chiesa di Anagni in particolare, prodigandosi in varie modalità ed in diverse circostanze, specialmente nell'educazione dei più piccoli. Intere generazioni di anagnini hanno avuto il dono di incontrare, grazie alla scuola, la figura di suor Carla rimanendone favorevolmente segnati per tutta la vita, non solo sul piano del metodo ma ancor più dei contenuti tesi a sviluppare in ognuno tutte le capacità per affrontare la vita nella sua interezza.





Prevista per il 22 novembre

Annullata la "Giornata del pellegrino"

A causa delle restrizioni sanitarie.
Ne dà notizia l'Ufficio pellegrinaggi

a cura della REDAZIONE



A causa delle note restrizioni derivanti dall'emergenza sanitaria in atto e delle disposizioni contenute nei vari Dpcm, quest'anno non si terrà la "Giornata diocesana del pellegrino", inizialmente prevista per il 22 novembre, nella domenica della solennità di Cristo Re dell'universo.

La comunicazione ufficiale è stata data da Bruno Calicchia, direttore dell'Ufficio pellegrinaggi della diocesi di Anagni-Alatri. Lo stesso Calicchia ha diffuso una lettera in cui scrive tra l'altro che «tutti noi, i collaboratori di questo Ufficio diocesano e i tour operator cui ci affidiamo per l'organizzazione dei nostri

viaggi, speravamo in una graduale ripresa dopo il blocco totale dei mesi primaverili; ripresa che, dopo attente valutazioni e con-

fronti, non ci siamo sentiti di intraprendere, per la tutela della nostra e vostra sicurezza e della vostra e nostra salute».

Una decisione «che mi addolora comunicarvi» sottolinea Calicchia, con la speranza di riprendere quanto prima i pellegrinaggi ai luoghi della fede, in Italia e all'estero, anche se le restrizioni «sicuramente ci accompagneranno ancora.

L'Ufficio della diocesi di Anagni-Alatri da anni è particolarmente attivo nell'organizzazione, con una grande cura soprattutto per quanto riguarda la parte spirituale, di pellegrinaggi a Lourdes, Fatima, in altri santuari e in Terra Santa. La speranza di tutti è che quanto prima si possa tornare a viaggiare sui luoghi della fede.

Aiutaci

Aderisci alla
Spesa sospesa

Diamoci la mano per
uscirne tutti insieme

Con il Patrocinio

UNITALSI
Sottosezione Anagni-Alatri



Mole Bisleti e Laguccio

L'oratorio diventa itinerante

Prosegue anche l'aiuto solidale ai bambini di famiglie in crisi

di Edoardo GABRIELLI

È quella di un oratorio itinerante l'iniziativa che don Luca Fanfarillo ha preso per tenere viva negli adolescenti l'affezione alle attività oratoriali ora giocoforza limitate, prendendone anche di nuovi. Una cinquantina di ragazzi delle contrade di Mole Bisleti e Laguccio, due delle sei comu-

nità della zona di Tecchiena affidata a don Luca (nelle altre parrocchie della contrada, ovvero a Madonnina, Castello e Monte San Marino, ci sono invece don Antonio Castagnacci e don Giorgio Tagliaferri) si divideranno con una rotazione secondo i giorni della settimana, per vivere comunque l'o-

ratorio, nelle forme consentite dalle attuali disposizioni sanitarie.

<I ragazzi si serviranno comunque degli spazi degli oratori che abbiamo, tenendoli puliti e accoglienti, e avranno pur sempre momenti di preghiera, catechesi e di gioco, ma non di squadra perché non consentiti, però ci saranno anche forme di incontro diverse nelle varie comunità>, racconta don Luca, che è anche incaricato diocesano per quella pastorale giovanile e vocazionale che il vescovo di Anagni-Alatri Lorenzo Loppa ha voluto unificare proprio per dare maggiore impulso ad entrambe. Ed ecco allora che gli oratori si faranno itineranti anche per la raccolta

di beni alimentari per le famiglie bisognose, come pure per tenere puliti gli spazi delle contrade vicini alle chiese parrocchiali. Prosegue anche l'iniziativa, voluta dallo stesso don Luca, di aiutare i più fragili ed in particolare i bambini di famiglie colpite dalla crisi economica. Grazie ad un versamento mensile di 10 euro (e stanno partecipando anche diversi giovani con appena 2,50 euro al mese) alcuni parrochiani delle Mole stanno aiutando in particolare sei bambini di altrettante famiglie della zona in difficoltà.



Don Luca con alcuni giovani dell'oratorio (foto d'archivio)

ANAGNI-ALATRI
LINO
MENSILE DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

Anno XXI, n. 9 Novembre 2020
mensile della comunità Ecclesiale
N. di registrazione 276 del 7.2.2000
presso il Tribunale di Frosinone.

DIRETTORE:
Igor Traboni

IN REDAZIONE:
Claudia Fantini

Per inviare articoli:
itraboni@libero.it
claudiafantini25@gmail.com

AMMINISTRATORE
Giorgio Iafrate

HANNO COLLABORATO:
Sante De Angelis,
Cristiana De Santis,
Edoardo Gabrielli,
Vincenzo Ruggiero Perrino,
Filippo Rondinara,
Emanuela Sabellico

EDITORE
Diocesi di Anagni-Alatri

FOTOCOPOSIZIONE E STAMPA
Editrice Frusinate srl - Frosinone



Prolusione del Card. Semeraro

Nuovo anno al seminario “Leoniano”

Riflessione sulla centralità della parrocchia.
Inaugurazione anche per il Teologico

di Igor TRABONI

Accolto da un lungo e caldo applauso a sottolineare la recente nomina a Cardinale, ricordata nel saluto iniziale del vescovo Lorenzo Loppa, monsignor Marcello Semeraro, Prefetto della Congregazione per le cause dei Santi e vescovo di Albano Laziale, il 28 ottobre scorso ha tenuto la prolusione per la cerimonia di inaugurazione del nuovo anno accademico e formativo del Pontificio Collegio “Leoniano” di Anagni, il seminario dove si formano i futuri preti di tutto il Lazio (Roma esclusa) con annesso Istituto teologico frequentato da circa 250 tra laici, sacerdoti, religiosi e religiose. Dopo i saluti di Loppa, estesi anche a tutte le componenti del “Leoniano” e la preghiera iniziale, guidata sempre dal vescovo di Anagni-Alatri, altri indirizzi di

saluto sono stati portati dal rettore don Emanuele Giannone e dal direttore del Teologico don Pasquale Bua. Don Giannone ha rimarcato come «questo inizio dell'anno di fatto è un riprendere un cammino che parla di fedeltà, un ricominciare che non è mai scontato». Don Bua ha sottolineato gli eccellenti risultati raggiunti dal Teologico, soffermandosi in particolare sul successo del nuo-

vo corso di diploma per il diaconato permanente.

Quindi l'intervento di Semeraro sul tema “Convertire la parrocchia?”, con una serie di riflessioni dettate dalla recente Istruzione della Congregazione per il Clero.

Un tema, ha detto subito Semeraro, che «di fatto accende i riflettori su una realtà ecclesiale, la parrocchia appunto, che ancora oggi costituisce senza dubbio una figura di Chiesa senza della quale non si può immaginare, sul piano teologico e nondimeno su quello pastorale, come il Vangelo possa essere ancora annunciato, assicurando forme stabili di presenza della comunità cristiana in uno spazio antropologico ben definito». Non a caso la Chiesa vi ha dedicato tanti documenti, ad iniziare da quelli contenuti nel magistero degli ultimi Papi «fino

ad arrivare alle riflessioni di papa Francesco in *Evangelii gaudium*».

Una «conversione pastorale» indicata da sempre, ma che oggi deve necessariamente fare i conti con «qualcosa di inedito, di incontenibile, di imprevedibile, causa di tanto dolore e di tanta sofferenza, ma probabilmente portatore anche di una “grazia misteriosa”», ha aggiunto il neo-Cardinale, facendo poi degli esempi concreti di come il lockdown, e più in generale la pandemia, hanno mutato anche alcuni aspetti del rapporto dei fedeli con le comunità parrocchiali di appartenenza. La grazia, dunque, ma anche «una sorta di stanchezza per le troppe attività messe in cantiere, come pure ci siamo accorti di una certa fragilità della nostra proposta di catechesi ai ragazzi; abbiamo potuto vedere fa-



Foto di Filippo Rondinara



cilmente chiudersi in se stessi i nostri adolescenti, come pure, per certi versi, abbiamo assistito allo sbriciolarsi in un attimo della coscienza del precetto festivo>.

E allora, dove vanno le nostre parrocchie oggi? Semeraro ha posto subito la questione-distinzione tra “territorio” e “habitat” della parrocchia, facendo riferimento proprio all’istruzione che, al numero 16, parla di superamento di “una pastorale che mantiene il campo d’azione esclusivamente all’interno dei limiti territoriali della parrocchia, quando spesso sono proprio i parrocchiani a non comprendere più questa modalità, che appare segnata dalla nostalgia del passato, più che ispirata dall’audacia per il futuro”. Un altro tratto, non del tutto nuovo ma che non per questo va trascurato, è quello che il relatore ha incasellato in <comunità parrocchiali sono costituite da credenti che, di fronte all’esperienza della fede, operano delle scelte che non sono le stesse per tutti, anche sulle dimensioni essenziali della vita di fede. Per mantenere il suo tratto popolare e di accessibilità da parte di tutti, l’istruzione, se per un verso riconosce che la parrocchia non è più “come in passato, il



luogo primario dell’aggregazione e della socialità”, al contempo sollecita a “trovare altre modalità di vicinanza e di prossimità rispetto alle abituali attività. Tale compito non costituisce un peso da subire, ma una sfida da accogliere con entusiasmo”. Si può leggere in questa sollecitazione - ha sottolineato Semeraro - l’invito insistente di papa Francesco a considerare che «la pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così”». Un’altra sottolineatura Semeraro l’ha colta nel passaggio in cui la Congregazione per il clero parla di “una parrocchia inclusiva” quanto più ha alcuni caratteri di un santuario: <non tanto per le devozioni in esso coltivate, quanto per il loro essere veri e propri “avamposti missionari”, connotati dall’ac-

coglienza, dalla vita di preghiera e dal silenzio che ristora lo spirito, nonché dalla celebrazione del sacramento della riconciliazione e dall’attenzione ai poveri>.

Così come pure è necessario che le parrocchie si accostino sempre più a quella “mistica della fraternità” cara a papa Francesco. È dunque evangelizzatrice, ha chiosato il neo Cardinale <una comunità che sa scegliere la postura giusta, che è quella di mettersi a servizio della fede, disponendosi a rendere possibile una relazione personale e, per quanto è possibile autonoma (cioè adulta), di tutti coloro che lo desiderano nei confronti del Signore e della sua Parola>.

Semeraro ha infine concluso lasciando all’uditorio una sfida da raccogliere, ovvero quella <di rendere le nostre comunità parrocchiali sempre più

missionarie è un impegno che riguarda tutti noi, nessuno escluso. È chiesto alle nostre comunità di discernere ciò che oggi, nella condizione della diaspola in cui siamo, “lo Spirito dice alle Chiese”, affinché non ci limitiamo ad adorare le ceneri di una “cristianità” ormai in rovina, bensì ci adoperiamo per tenere vivo il fuoco dell’Evangelo. Quel fuoco che accende la passione per un “cristianesimo degli occhi aperti”, capace di illuminare la strada verso una proposta all’altezza della nostra umanità di oggi, da amare e servire in nome del Vangelo>.

La giornata si è conclusa con la consegna dei diplomi, alla presenza anche del vescovo Ambrogio Spreafico, che ha invitato ad “accorciare” le distanze tra fede e cultura, e con Messa celebrata dal vescovo Lino Fumagalli.



Viaggiando nei secoli...

Le pitture nell'oratorio di San Becket

Ad Anagni la parabola delle dieci vergini

di Vincenzo Ruggiero PERRINO

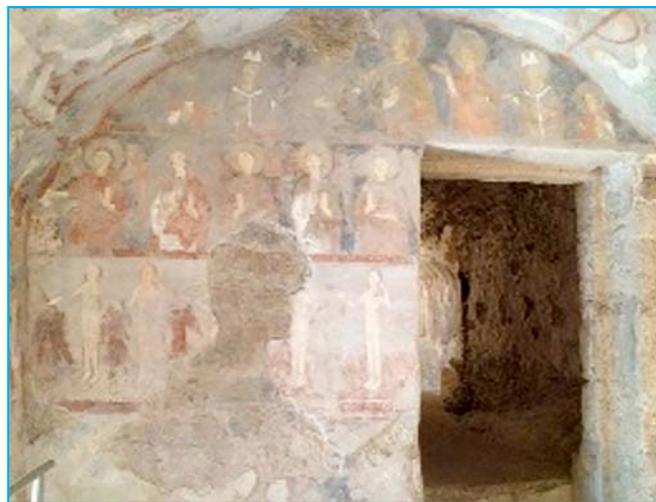
Durante i secoli dell'alto Medioevo tutte le forme teatrali che si svolgevano a Roma erano scomparse, rimpiazzate da quella che viene definita "teatralità diffusa". Con questo termine ci si riferisce ad un sistema di spettacoli in cui: 1) non esiste più il teatro come edificio, ma gli spettacoli si svolgono in luoghi pubblici (la chiesa, la piazza, la strada) oppure in luoghi privati (oratori, sale aristocratiche); 2) la performance è affidata ai giullari, un eterogeneo insieme di persone che si dedicano allo spettacolo, in forma girovaga: mimi, istrioni, giocolieri, musicisti, ecc; 3) luogo di esibizione sono per lo più le feste cittadine o quelle private; 4) il repertorio è per lo più fatto di brevi scene farsesche o di giochi e virtuosismi acrobatici. Fin dai primi tempi del cristianesimo i Padri della Chiesa condannano duramente il teatro e i suoi professionisti:

un ostracismo intransigente che dura, benché scemando, fino a tutto l'VIII secolo. Poi, accade che, contaminandosi la figura del giullare con quella di altri soggetti socialmente accettati (su tutti i predicatori), anche questi "turpi" individui cominciano ad essere ammessi nel novero dei privilegiati che sanno fare uso dell'eloquenza e della parola. Del resto, il giullare può essere considerato anche come un professionista dell'informazione,

oltre che dell'intrattenimento: il migliore, e il più delle volte l'unico, modo per sapere cosa accadeva in luoghi lontani, era quello di chiederlo a chi da lontano proveniva. E viaggiatori di professione erano appunto i giullari, che perciò erano quasi delle "gazzette", oltre che depositari di storie orali da tramandare. D'altro canto, i predicatori cominciarono ad imitare stile e modi dei giullari, tant'è che la predicazione è definibile come una performance realizzata nell'intervallo di due testi scritti: a monte la Bibbia e i sermoni-modello, a valle le varie forme di registrazione e di riscritture della predica.

Perciò, a partire dal IX sec., i tempi sono ormai maturi per un teatro che parte dalla Scrittura, per tentarne una rappresentazione dapprima nelle chiese a beneficio della comprensione dei racconti evangelici. È su queste basi

che si sviluppa il dramma liturgico, il cui primo esempio è il Quem Quaeritis, un tropo pasquale, attribuito a Tutitone da San Gallo e, nella sua forma più antica, contenuto in un manoscritto del monastero di San Marziale di Limoges databile nei primi del X secolo. Si tratta di un dialogo tra gli angeli e le Marie, venute al sepolcro per compiere il loro atto di devozione sulla tomba del Cristo. Il breve scambio dialogico del Quem Quaeritis, intonato dal coro, venne inglobato, nel corso del X sec., in una cerimonia liturgica, la Visitatio sepulchri, nella quale è ravvisabile una maggior cura realistica nella rappresentazione. In seguito, lo sviluppo degli uffici drammatici non conosce ostacoli, fino ad allargarsi, per addizioni e varianti, alle varie festività dell'anno liturgico, tanto che si può distinguere tra un ciclo pasquale e uno natalizio. Al primo appartarrebbero la Visitatio Sepulchri, i vari Planctus Mariae, il dramma della Passione, l'ufficio del Pellegrino e quello dell'Ascensione. Nel ciclo di Natale troviamo invece: uffici dei profeti, dei Pastori, della Stella, degli innocenti, la Natività. Altri temi sono tratti dalle vicende del Vecchio Testamento e ne conservano i personaggi, quali Isacco, Rebecca, Giuseppe e i suoi fratelli, gli sposi del



Il giudizio universale



Cantico dei cantici, i santi, i giochi delle varianti, l'aggiunta di episodi fantastici inseriti nelle narrazioni.

Un particolare dramma liturgico è lo Sponsus, prima opera nella quale vi sono inserti in volgare, composto a metà dell'XI sec., per essere rappresentato alla vigilia di Pasqua nella Guascogna francese. Il suo testo si rifà alla parabola delle vergini (Mt. 25, 1-13), ma prende spunto anche dal Cantico dei Cantici e dalle omelelie dei Padri della Chiesa. Anche lo Sponsus è legato strettamente alla liturgia, concepito, come del resto le altre opere coeve, per spiegare alle masse (con parti recitate ed altre cantate) alcuni passaggi particolarmente importanti e ostici delle letture evangeliche. Non a caso una successiva edizione in tedesco realizzata sullo stesso tema (il Ludus de decem virginibus), a metà del XIV sec., fu tacciata di mettere in discussione l'interpretazione "ufficiale" del brano e di mettere in dubbio la misericordia di Dio. L'opera si apre con una voce narrante senza nome che spiega l'allegoria della parabola e l'identità dello sposo con Gesù; poi viene raccontata la storia delle cinque vergini sagge e le cinque vergini stolte (chiamate fatue dall'arcangelo Gabriele); la conclusione vede l'arrivo di Cristo come



Le vergini stolte

sposo, che condanna la negligenza delle vergini stolte.

Pochi decenni più tardi, Thomas Becket muore assassinato nella Cattedrale di Canterbury il 29 dicembre 1170. Papa Alessandro III, nel 1173 a Segni lo canonizza santo e martire della Chiesa. E, giunto ad Anagni nel febbraio del 1174, riconsacra e dedica al santo il pregevole oratorio sotto la Cattedrale della città, il quale dopo quasi 850 anni porta ancora il suo nome. L'oratorio di S. Thomas Becket si trova sotto la navata sinistra; sulle pareti sono raffigurate scene del martirio del santo e storie della Genesi e dell'Infanzia di Cristo, oltre al Giudizio universale, databile tra il 1173 e non oltre il primo quarto del XIII secolo. Nella raffigurazione del giudizio, tra le varie figure, si possono riconoscere in basso le vergini stolte, svestite e afferrate ai polsi da diavoli, capitanati da un

Satana che reca un cartiglio sul quale si legge «quid petitis fatve vos»; l'arcangelo Michele con la bilancia; l'arcangelo Gabriele e altri angeli; sull'altra parete del giudizio universale sono invece presenti le cinque vergini sagge, recanti in mano dei calici pieni di olio, accompagnate dalle personificazioni dell'Umiltà e della Superbia. Tra le vergini sagge compaiono S. Lucia, S. Agata e S. Margherita. Il caso di un'associazione del tema delle dieci vergini al giudizio universale è raro ma non unico, considerato che vi sono esempi analoghi in

Francia e Spagna. La fonte comune di queste raffigurazioni va più correttamente individuata nella diffusione proprio del dramma liturgico Sponsus: i drammi liturgici, inizialmente pensati per assicurare agli episodi religiosi un'evidenza rappresentativa, fecero da fonte di ispirazione per l'arte medievale, ed è quindi verosimile ritenere che l'autore di quell'affresco avesse visto una rappresentazione del dramma liturgico in questione.

Nello Sponsus (il cui unico manoscritto risale alla fine dell'XI sec.), che ebbe una straordinaria diffusione in tutta Europa (come del resto è evidente dalla raffigurazione anagnina e da quelle simili francesi e spagnole), la parabola evangelica viene sviluppata in forma dialogata con versi in latino e in volgare, e si apre con l'avvertimento dell'arcangelo Gabriele alle dieci vergini di non dormire e si chiude con l'abbandono delle vergini stolte al loro triste destino.



**Costruzioni
Impianti
Termoidraulici
Elettrici
Manutenzioni
&
Condizionamento**

www.citemimpianti.it

Sede Amministrativa:
S.S. 155 per Fiumicino, km. 3,500
03011 Tacciana di Alatri (FR)
Tel. 0775.408155-404069-403100
Fax 0775.459608

ATTUALITÀ
DALLA RETE

MYGRANTS

Mygrants è una piattaforma dedicata a tutti i migranti nata nel 2017 dalla mente di una ragazza, Aisha, figlia di Colby uno dei primi migranti arrivati a Foggia dalla Costa d'Avorio. Era presidente dell'associazione Africa Unite, nata per promuovere l'integrazione dei migranti e difendere i loro diritti in una terra dominata dal caporalato. Morto nel 2014, a 48 anni, ha lasciato in eredità la sua missione alla figlia.

Una volta arrivati in Italia i migranti perdono molti mesi per capire le norme dell'accoglienza e le modalità per entrare nel mercato di lavoro. Con la piattaforma Mygrants, che oggi conta 88mila utenti, le cose si semplificano: ha già supportato oltre 1200 ingressi lavorativi e finanziato 2 imprese nate da migranti.

I migranti per la maggior parte arrivano dall'Africa Subsahariana, dalla Costa d'Avorio, Nigeria, Burkina Faso. I migranti tendenzialmente hanno meno di 35 anni, sono soprattutto uomini e sono migranti economici.

#IOLEGGOPERCHÉ E
UN PLANISFERO

di Claudia FANTINI



Lo scorso anno gli studenti del V anno dell'IPSIA Meccanico di Alatri avevano vinto il primo premio nazionale nella competizione #ioleggoperché sbaragliando i concorrenti e lasciando di stucco gli altri con la passione per i motori. In quell'occasione avevano presentato la loro creatura, una macchina a pannelli solari e avevano letto in piazza "Velocità, fango e gloria" del motocrossista Antonio Cairoli. Quest'anno i loro compagni più piccoli ci hanno riprovato, non tanto, o non solo, per il premio di 1000 euro in libri, ma perché hanno preso il gusto della lettura e dell'esposizione pubblica dei loro lavori. L'attuale gioiello è un planisfero in ferro. L'idea era venuta loro per salutare il ritorno dell'insegnamento della geografia negli Istituti Tecnici e Professionali. Era sembrata loro una mancanza grave la sua assenza dalla scuola e con l'arrivo del covid-19 a febbraio scorso, proveniente da un Paese situato all'altro capo del mondo, è sembrato loro ancora più importante studiare i luoghi e le genti perché, come diceva nel 1600 l'inglese John Donne "Nessun uomo è un'isola e quello che accade dall'altro capo del mondo riguarda anche me". Al planisfero hanno aggiunto letture di viaggi.



AL TEMPO DEL COVID

"IL RUMORE DEL
RESPIRO"

La pandemia da covid ha ispirato molti artisti. Le loro opere sono a volte forti e dirompenti, pungenti, ma gli artisti guardano la realtà in faccia, la interpretano, non si nascondono di fronte a ciò che accade, semmai ne danno una chiave di lettura.

A marzo scorso, nel mese del suo compleanno e della massima esplosione della prima ondata di Covid 19, l'artista Mariangela Calabrese, docente del liceo artistico "Anton Giulio Bragaglia" di Frosinone e residente ad Alatri ha creato il rumore del respiro, una installazione scultorea in terraglia bianca. Essa ha come soggetti i volti di coloro che non ce l'hanno fatta e che sono morti da soli, senza conforto, e nell'immaginario collettivo quasi in una fossa comune.

Sono volti anonimi quelli creati da Mariangela Calabrese ma diversi gli uni dagli altri. Sono stipati in una teca in plexiglas, cm 80x80x15. Sono 19 come il numero del Covid, e sono stati realizzati in 19 giorni, uno al giorno. Sul viso dei caduti di questa devastazione collettiva, come pietas, come un sudario, sembra essere stato steso un velo protettivo.

L'opera è esposta alla Galleria nazionale di arte moderna di Roma.



ur@

a cura di Claudia Fantini

Quest'anno gli studenti delle scuole medie avranno meno possibilità per scegliere il loro futuro. Infatti, a causa del Covid-19 non potranno incontrare a scuola i professori delle scuole superiori del territorio, non potranno partecipare alle giornate di "scuole aperte", né ai laboratori mattutini e pomeridiani che i licei e gli istituti di istruzione superiori offrivano loro per presentare al meglio la loro offerta formativa. Quest'anno dovranno accontentarsi del virtuale, come della didattica a distanza. Dovranno scegliere il loro futuro, la scuola che li preparerà per quello e che frequenteranno per cinque anni entro il prossimo gennaio o febbraio, la data non è ancora certa. E fino a quella data dovranno navigare in internet, in un mare tempestoso per capire cosa è meglio per loro. Già dai primi di novembre i professori delle superiori stanno facendo del loro meglio per far capire cosa insegnano, cosa gli studenti andranno ad apprendere nella loro scuola. C'è chi prepara cocktail o piatti prelibati su Facebook, chi utilizza Instagram per far entrare virtualmente gli studenti nei laboratori di chimica, di microbiologia o di meccanica. Chi inventa giochi di matematica e di scienza e chi di informatica. Insomma per docenti e studenti la strada, negli ultimi anni, è sempre più in salita.

Ecco un progetto narrativo multimediale che ci fornisce una nuova chiave di lettura per capire quello che sta succedendo fuori e dentro di noi: si intitola "Quel che stavamo cercando" ed è un testo particolare in un tempo particolare, quello della pandemia.

A scriverlo è stato Alessandro Baricco, scrittore torinese, classe '58, che non fa che ripetere che: "essere creativi è un atto di coraggio" e con coraggio propone un micro saggio che si compone di 33 frammenti e che si può leggere gratuitamente su tutti gli smartphone. Il saggio si legge scorrendo verso il basso (lo stesso gesto che usiamo per scollare la home di Instagram e di Facebook), solo che, a differenza di video e foto, troviamo riflessioni, pensieri e considerazioni sul presente. Si parla di storie, di vita, di bisogni e di necessità. Seguiamo una scia azzurra che ci conduce, passo dopo passo, a prenderci del tempo per elaborare la difficile situazione in cui siamo immersi, cercando di sviluppare un nuovo modo di pensare, lontano dall'angoscia degli strilli dei giornali e dei bollettini quotidiani. Il tutto si cristallizza in poche parole, brevissimi passaggi che lasciano i lettori in uno stato di meditazione, che si contrappone profondamente alla condizione che invece caratterizza il nostro stato d'animo attuale.



ORIENTAMENTO SCOLASTICO

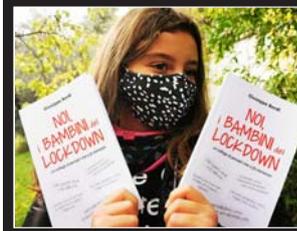
di Claudia FANTINI



UN SAGGIO DI ALESSANDRO BARICCO



SCUOLA COVID-19



UN LIBRO PER RACCONTARE IL LOCKDOWN

I bambini delle classi quinta elementare dell'Istituto comprensivo "Bottini" di Piglio hanno realizzato un libro per raccontare come hanno vissuto il lockdown della primavera scorsa. Il libro, nella sua semplicità, è a dir poco straordinario, perché narra con la tenerezza dei bambini le emozioni e le preoccupazioni vissute in un momento difficile, ma anche le attese per dopo, quando tutto sarà finito. Pensieri intensi che le insegnanti della scuola primaria di Piglio hanno pensato bene di raccogliere in un volume, realizzato ora anche con la collaborazione dello scrittore Giuseppe Bordi. Un'operazione che ha l'ulteriore merito di aver fatto esprimere anche quei bambini che magari avevano tenuto dentro ansie e preoccupazioni. Bambini che sono i primi a non volersi arrendere, come scrivono alcuni di loro, ad impegnarsi e continuare a sperare perché tutto passi in fretta. "Un collage di pensieri che si fa romanzo, l'emergenza vista dagli occhi dei più piccoli, che offre molti spunti di riflessione soprattutto per gli adulti", ha dichiarato tra l'altro l'assessore comunale Lucia Palone nel presentare questo libro, ora disponibile nella cartoleria del paese e anche su Amazon.

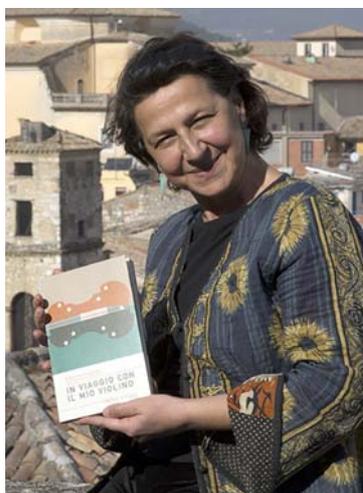
Esce l'autobiografia

Il viaggio di Grappelli in un libro

Musicista di fama internazionale con chiare origini alatriensi

a cura della Redazione

È uscito *"In viaggio con il mio violino"*, autobiografia di Stéphane Grappelli, musicista francese di fama internazionale dalle chiare origini alatriensi, ripercorse anche in queste pagine che vedono la luce grazie al "Progetto Coworking Gottifredo". «Siamo orgogliosi - fa sapere Tarcisio Tarquini, presidente del sodalizio culturale - di essere riusciti a portare a termine questa impresa, alla quale ha



dedicato tempo, passione e competenza particolarmente la nostra amica giornalista Paola Rolletta, che ha tradotto il testo dal francese e curato l'edizione italiana, pubblicata grazie all'accordo di coedizione che la Gottifredo ha realizzato con "Otto Tipi", raffinata casa editrice milanese specializzata in libri di storia e critica musicale». L'autobiografia di Stéphane Grappelli è "un memoir appassionante" che racconta la straordinaria vicenda umana e artistica di colui che è considerato il più grande violinista jazz del Novecento: tanti incontri, tanti viaggi e l'ostinata ricerca di una identità che lo conduce ad Alatri, città di cui l'artista si "elege" figlio avendovi ritrovato le origini della sua famiglia.

Nel libro, un album fotografico con lo scrittoio di Stéphane colmo di pubblicazioni su Alatri e le immagini dei suoi incontri con padre Attanasio, monaco della Certosa di Trisulti, e Gino Minnucci, custode delle memorie cittadine. Un digital drawing - ritratto di Grappelli, omaggio di Mario Ritarossi, impreziosisce il volume di 192 pagine che è chiuso da due postfazioni di Tarcisio Tarquini e Paola Rolletta. Per **prenotare e acquistare** il libro scrivere a: ass.palazzogottifredo@gmail.com, con ritiro presso il **Coworking Gottifredo** (Via Emanuele Lisi, 2 - Alatri) o in spedizione (costo della spedizione a carico dell'acquirente).

La cucina dei Santi

Le "pittule" di Santa Cecilia

di Cristiana DE SANTIS

Sotto l'impero di Alessandro Severo era stata proibita ogni persecuzione contro i cristiani e la Chiesa godette un periodo di tranquillità e di pace. Ma a turbare il periodo arrivò il prefetto Almachio. Essendosi assentato l'imperatore dalla capitale, egli ne approfittò per sfogare il suo odio contro i cristiani. Fra le sue vittime più illustri, va ricordata Cecilia, nobile vergine, nata da ricchissima famiglia ed educata dai più rinomati maestri di Roma. Si fece segretamente cristiana e, costretta a sposarsi, quando fu sola con Valeriano, gli disse di essere cristiana e per amore anche lui si convertì: non solo promise di custodire intatta la purezza della sua sposa, ma si fece fervente cristiano ed istruì e fece battezzare anche suo fratello Tiburzio. Continuava intanto la persecuzione: Valeriano ed il fratello Tiburzio furono decapitati, mentre Cecilia fu condannata a morire asfissata nella sua stessa camera da bagno. I soldati eseguirono l'ordine, ma aperta la camera dopo un giorno e una notte trovarono la Santa sana e salva come se avesse respirata aria purissima. Comandò allora Almachio che un littore le troncasse il capo: vibrò ben tre colpi, ma non riuscì a staccare completamente la testa dal busto, per cui terrorizzato si allontanò lasciando la Santa in una pozza di sangue. I fedeli accorsi, raccolsero con panni il sangue della Martire e soccorsero Cecilia che visse ancora tre giorni. Morì consolata da Papa Urbano, a cui donò la propria casa affinché fosse trasformata in chiesa. Il suo culto è molto popolare poiché Cecilia è la patrona della musica, di strumentisti e cantanti. Il 22 novembre a Taranto si festeggia Santa Cecilia. La città ricorda i pastori abruzzesi che scendevano per la transumanza e, suonando per le vie, ricevevano in cambio del cibo preparato dalle donne: le "pettole".

Ingredienti:

500 g di farina 00; 12 g di lievito di birra (circa mezzo cubetto); sale; 350/370 di acqua tiepida; olio di semi per frittura

Procedimento

In una coppa capiente versare la farina. Sciogliere in un po' di acqua tiepida il lievito di birra e aggiungerlo al centro della farina, incominciare ad impastare.

Versare altra acqua a filo poco alla volta sulla farina per meglio regolarsi sulla quantità necessaria e mescolare con una frusta. Lavorare l'impasto energicamente per far incorporare più aria possibile. Si può lavorare anche con le mani sbattendolo l'impasto dal basso verso l'alto. Coprire la ciotola con pellicola e far lievitare per circa 2 ore in un luogo tiepido. Una volta che l'impasto avrà raddoppiato il volume e si noteranno tante bolle, far scaldare l'olio per frittura in una pentola capiente. Quando l'olio sarà ben caldo, con un cucchiaino bagnato nell'acqua prelevare un po' di impasto e farlo scivolare direttamente nell'olio aiutandosi con il dito bagnato. Girare le pettole spesso e far cuocere a fiamma non molto alta sino a doratura. Allontanare le pettole dall'olio e sistemarle su carta assorbente. Gustare le pettole calde semplicemente o con miele, nutella e vincotto.

Buon appetito!